

AZIONI E STRUMENTI FINANZIARI PER L'ECONOMIA VERDE

PER MANTENERE IL DELICATO EQUILIBRIO TRA SVILUPPO ECONOMICO, GIUSTIZIA SOCIALE E DIFESA DELL'ECOSISTEMA, MERCATO E FINANZA DEVONO ESSERE RIORIENTATI VERSO LA SOSTENIBILITÀ. MODELLI DI BUSINESS E PRODOTTI FINANZIARI DEVONO CONSENTIRE AI FLUSSI DI CAPITALE DI FLUIRE IN MISURA ADEGUATA VERSO GLI INVESTIMENTI PIÙ SOSTENIBILI.

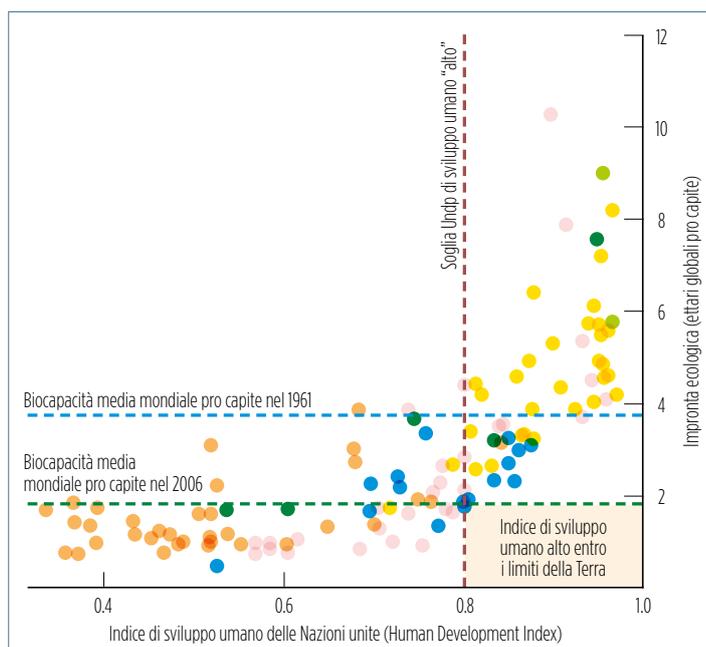
Tra i pilastri per un *green new deal* prospettati a livello internazionale dall'Unep, vi sono la ricerca di una crescita equilibrata e duratura, un'occupazione di qualità, una gestione più efficiente delle risorse che coinvolga tutti i cicli chiave (l'energia, l'acqua, i materiali, il suolo), la decarbonizzazione. Si tratta di una sfida rilevante di sistema che presuppone un insieme coordinato di azioni e il coinvolgimento di una molteplicità di attori, tra cui le imprese, sempre più impegnate a essere coprotagoniste, insieme alle istituzioni e ai cittadini, della transizione verso un modello di sviluppo più equo che possa fondarsi su un disaccoppiamento tra crescita e consumo di risorse. La situazione attuale a livello globale oggi è infatti caratterizzata da una profonda iniquità, con una sorta di polarizzazione (vedi *figura 1*) tra paesi che consumano molte più risorse di quelle che gli spetterebbero e in cui la qualità della vita è adeguatamente elevata, e altri che sono più virtuosi nel consumo avendo però un indice di sviluppo umano inadeguato: chi consuma troppo sta meglio e chi è più parco sta peggio. Su questa base è stato estremamente difficile mettere in campo un impegno internazionale condiviso tra tutti i paesi che non può che avere come presupposto un riequilibrio nell'uso delle risorse e nell'accesso ai servizi essenziali (compresi quelli forniti dagli ecosistemi). Tra le varie azioni necessarie a Rio 2012 nel *Corporate Sustainability Forum* è stato evidenziato che, per mantenere il delicato equilibrio tra sviluppo economico, giustizia sociale e difesa dell'ecosistema, le infrastrutture finanziarie e di mercato devono essere riorientate verso obiettivi di sostenibilità, e adattate per meglio integrare le externalità ambientali e le considerazioni sociali nel *mainstream* delle attività economiche e finanziarie. Al tempo stesso i modelli di business e i prodotti finanziari devono essere sviluppati per consentire ai flussi di capitale di fluire in misura adeguata verso gli investimenti più sostenibili.

FIG. 1
UN MONDO
INSOSTENIBILE

Posizione dei paesi del mondo in relazione all'Indice di sviluppo umano e all'impronta ecologica.

Fonte dei dati: "The Ecological Wealth of Nations", Global Footprint Network, 2010; "Human Development Report 2009", Undp, 2009.

- Paesi africani
- Paesi asiatici
- Paesi europei
- Paesi latino-americani e Caraibi
- Paesi nord-americani
- Paesi oceanici



Come è stato mostrato dagli studi dell'Unep (2011) e dell'Ocse (2011) è infatti necessario mobilitare risorse finanziarie su larga scala per finanziare un ampio e profondo processo di trasformazione del sistema economico, accompagnando le imprese e i cittadini nella transizione verso un'economia più sostenibile. L'intero processo deve essere gestito in stretta connessione con gli indirizzi e le azioni di politica industriale e ambientale, come gli strumenti economici per una *green economy* (tasse, tariffe), gli incentivi (come quelli nei confronti delle rinnovabili o dell'efficienza energetica) o i disincentivi (nei confronti delle attività più inquinanti). Per far sì che la trasformazione *green* si realizzi compiutamente i costi ambientali e sociali dovrebbero infatti riflettersi nei prezzi e nella misurazione delle attività economiche, nonché le informazioni sulle performance di sostenibilità dovrebbero essere disponibili a tutti i livelli di attività economica, in modo da consentire ai consumatori, alle imprese, agli investitori e ai governi di effettuare le scelte adeguate.

Nell'andare a elencare i fattori che limitano una nuova fase di sviluppo improntata alla *green economy* in Italia, bisogna partire dalla rilevazione di una difficoltà di base a costruire un'azione di sistema per affrontare in modo congiunto la crisi, sia economica che ecologica. Un ruolo sempre più importante è rappresentato dai cittadini che attraverso le loro scelte di acquisto ("votando con il portafoglio") possono contribuire significativamente al *green new deal*. I cambiamenti in corso nella percezione della rilevanza dei diversi attori nella transizione verso una maggiore sostenibilità sono stati ben rappresentati in uno degli ultimi studi Eurobarometer (2013), in cui il ruolo dei cittadini consumatori in Europa nel determinare il comportamento più responsabile degli operatori economici è risultato particolarmente enfatizzato. Nel supportare questo percorso le istituzioni sono chiamate a sviluppare azioni e strumenti che informino, orientino i cittadini verso i prodotti più sostenibili, incentivando al tempo stesso le imprese

che si mostrano disponibili a investire nell'innovazione sostenibile. Il quadro delle politiche nazionali nella direzione di una maggiore sostenibilità è però caratterizzato da luci e ombre, come ci ha mostrato la recente valutazione delle politiche ambientali italiane effettuata dall'Ocse.

Si ravvisano, in particolare, resistenze e inerzie del sistema politico a modificare il sistema fiscale in direzione ecologica, in un contesto di pressione fiscale molto elevata. Sarebbe davvero auspicabile rafforzare le misure di fiscalità ecologica, spostando parte del carico fiscale dal lavoro e dagli investimenti sul consumo di risorse e premiando – in termini di minore fiscalità applicata – le risorse il cui consumo risulta a più basso impatto ambientale, nonché orientando il riesame della composizione della spesa pubblica (*spending review*) con attenzione particolare a quella con impatti negativi sull'ambiente. La bassa o quasi nulla disponibilità di investimenti pubblici a causa del contenimento dei debiti e dei deficit pubblici ha infatti lasciato molte progettualità nel campo della sostenibilità senza risorse, occorre rivitalizzarle.

Nella misura in cui l'orientamento *green* diviene un elemento di generazione del valore e di selezione nel mercato, le società che interpretano la sfida della sostenibilità come opportunità strategica hanno maggiori probabilità di successo (e i dati come quelli del rapporto *Greenitaly* di Symbola e Unioncamere lo dimostrano), diventando così partner più affidabili, finanziariamente più stabili e quindi più interessanti per quegli investitori che perseguono una crescita stabile di lungo periodo delle performance dei capitali e del risparmio investito.

L'incrocio tra la domanda e l'offerta di credito e di capitali per le imprese portatrici di innovazioni "*environmental friendly*" rimane però difficile. In generale, si segnalano un costo spesso elevato del credito, seppur legato al contesto economico di crisi, associato agli strumenti finanziari esistenti, e tassi impegnativi, che a volte risultano anche maggiori in alcuni settori *green* rispetto ai settori tradizionali (es. efficienza energetica).

Gli *Stati generali della green economy* hanno evidenziato un insieme di politiche e di azioni che possono essere intraprese per generare un salto di qualità nel sostegno allo sviluppo della *green economy*.

L'azione principale, come è stato già evidenziato, riguarda lo spostamento della fiscalità sul consumo delle risorse. Un esempio di azione al proposito che è emersa dal tavolo delle Regioni riguarda

l'incremento della quota del fondo regionale finanziato dal tributo sulle discariche, al fine di utilizzare le maggiori entrate ottenute con questi provvedimenti per realizzare la deducibilità fiscale degli investimenti finalizzati all'innovazione ecologica e per ridurre il cuneo fiscale per il lavoro, in particolare nelle attività della *green economy*.

Un'altra azione importante che può essere gestita congiuntamente dalle istituzioni pubbliche e finanziarie riguarda un migliore utilizzo delle risorse dei fondi europei e un rafforzamento delle iniziative europee (ad esempio estendendo i *project bond* alle attività di *green economy*, sulla base della normativa italiana vigente). In tale ambito un maggior ricorso ai fondi della Banca europea degli investimenti e una crescita della presenza dei progetti italiani finanziati dalle risorse comunitarie (come ad esempio quelle rese disponibili dai programmi Elena e *European Energy Efficiency Fund*), potrebbero alimentare azioni integrate di sistema.

Al tempo stesso occorre promuovere la progettazione e la sperimentazione di strumenti finanziari innovativi come i *project bond*, i *performance bond*, i *social impact bond* o altri meccanismi basati sui principi di *payment by results*, di *impact finance* o di *crowdfunding*. Con tali strumenti finanziari innovativi e correlati ai risultati, si punta a ridurre il costo del denaro, a favorire partnership pubblico-privato, stimolando una crescita nella qualità, oltre che nella quantità, delle iniziative *green*. Un ulteriore contesto di promozione dovrebbe riguardare le iniziative *green oriented* nell'ambito del *venture capital* e del *private equity*. La Cassa depositi e prestiti potrebbe, ad esempio, come recentemente fatto in



FOTO: GREEN STYLE.IT

altri comparti, avviare un fondo chiuso (e/o fondo di fondi) dedicato alla *green economy*, sia di *venture capital* che di *private equity*.

Altro ambito da potenziare è il *green public procurement*, mai veramente decollato come auspicato. È necessario aumentare gli appalti pubblici verdi di beni e servizi per realizzare gli obiettivi del Piano d'azione nazionale per la sostenibilità degli acquisti della pubblica amministrazione.

La sfida per un *green new deal* impone un percorso lungo e articolato, ma i molteplici passi necessari possono essere gradualmente fatti se esiste un disegno strategico di lungo periodo, di cui la nostra economia ha assoluta necessità.

Marco Frey

Direttore dell'Istituto di Management, Scuola Superiore Sant'Anna

FIG. 2
UNA SFIDA DI SISTEMA

La transizione verso un modello di sviluppo più equo presuppone un insieme coordinato di azioni e il coinvolgimento di una molteplicità di attori.

